

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

domenica

«Scandalo-baby»: deferito Mazzola



Inaspettata decisione dell'ufficio inchieste della Federcalcio sullo scandalo dell'Inter-baby. L'inchiesta De Biase, oltre a Mazzola, Beltrami e ad altri quattro dirigenti Inter, ha rinviato a giudizio per la vicenda anche i due ragazzi protagonisti dello scambio di persona: Massimo Pellegrini e Massimo Ottolenghi. Oggi intanto terza di ritorno del campionato, con la Roma impegnata in casa dal Bologna di Radice, il giovane anche Avellino-Torino, Juve-Brescia e Inter-Cosenza. Nella foto: Mazzola col vicepresidente Prisco. NELLO SPORT

Ma perché è in crisi questo sindacato?

Risposta a Pierre Carniti

Con l'intervista di Carniti a «L'Avvenire» la polemica suscitata dal discorso di Berlinguer a Torino si sposta decisamente dal problema della pariteticità (che è solo uno degli aspetti della democrazia sindacale) a quello dell'unità e della concezione stessa del sindacato. Carniti si dice convinto del fatto che per il PCI l'unità sindacale non è più un dato essenziale e che la nostra attuale linea politica in qualche misura sconta (se non addirittura presuppone) la rottura del processo unitario. Non solo: Carniti intravede nelle posizioni del PCI il «ritorno ad una concezione arcaica del rapporto fra spazio sociale e spazio politico»; il «risorgere di una vecchia e burocratica divisione dei compiti fra partito e sindacato»; e il riaffiorare di «una concezione distorta del primato del partito che — secondo il segretario della CISL — è una delle cause della crisi di governabilità del Paese». Noi comunisti saremmo — insomma — andati «ben oltre il recupero della vecchia teoria della cinghia di trasmissione» per approdare ad una linea che — sono parole sue — «contraddice, sino a liquidarlo, lo sforzo di revisione e di elaborazione della nostra strategia compiuto in questi ultimi anni».

Rispetto dei ruoli

Sono parole dure, accuse pesanti alle quali non si può certo rispondere rinviando Carniti ad una lettura più attenta del discorso di Berlinguer o anche semplicemente richiamandolo al buon senso. Fra l'altro, è singolare il fatto che Carniti intraveda questo pauroso arretramento ideologico e politico nel discorso con il quale il segretario generale del PCI — davanti agli operai della più grande fabbrica italiana — ha riaffermato con vigore e chiarezza inequivocabili non solo l'autonomia internazionale del nostro partito ma anche la scelta a favore di una terza via di avanzata democratica al socialismo. Una via — è bene ricordarlo — che ha nel pieno rispetto dell'autonomia del sindacato e nel riconoscimento del suo ruolo di soggetto autonomo della politica di riforme e di programmazione uno dei suoi cardini essenziali. Come può Carniti omettere credere che il PCI sia ottenuto al punto da dimenticare che non solo la sua, ma qualsiasi prospettiva di rinnovamento democratico dell'Italia, perde molte possibilità di successo se si rompe l'unità sindacale? Suvvia, non siamo così ciechi! E poi Carniti non dovrebbe dimenticare che noi siamo quella forza che più di ogni altra ha lavorato (e lavora) per costruire non con le chiacchiere ma coi fatti, con le idee, con l'impegno di migliaia e migliaia di militanti il concreto processo unitario. Ma, ripetiamo, queste ovvie considerazioni non valgono a replicare a Carniti. Egli ha posto in realtà — sia pure in modo distorto — un problema più di fondo che riguarda il ruolo, la natura e il destino (da parte della sinistra) di una profonda crisi della nostra economia e della nostra società. Carniti — ma non solo lui — pare convinto del fatto che le odierne difficoltà del sindacato, e anche la sua relativa perdita di peso, derivino essenzialmente dal mutamento di linea e di collocazione del PCI. E' un'analisi, questa, profondamente sbagliata. Il ritorno del PCI all'opposizione non ha motivazioni «ideologiche»: ma è innanzitutto il frutto di un mutamento nei rapporti di forza oltre che della resistenza e del sabotaggio (da parte della DC e di altre forze politiche e sociali, e quindi di una acuitizzazione dello scontro di classe in coincidenza con l'apertura di una nuova fase economica e politica. E proprio da qui bisogna partire se si vuole discutere seriamente del sindacato, delle ragioni vere delle sue difficoltà sia nei confronti delle masse sia verso i pubblici poteri, e quindi delle sue prospettive.

Misurarsi sino in fondo

Lasciamo stare i toni e le parole e chiediamo a Carniti se non si rende conto che tutta la politica e la visione del PCI, a differenza di altre forze politiche (non vede da dove vengono spinte a una trasformazione in senso subalterno del sindacato?), tendono a contrastare questa tendenza. E' proprio la nostra linea politica che presuppone l'impegno del sindacato a misurarsi sino in fondo con i complessi problemi della ripresa, su basi nuove, della accumulazione e con quelli del controllo sull'uso razionale e produttivo delle risorse. Questo vuol dire porci di inter-agire a tutti i livelli con gli altri soggetti dell'programmazione (imprese-Stato-partiti-autonomie locali) assumendo come base della propria iniziativa il nesso inscindibile fra economia e politica. Vuol dire, infine, rendere evidente il rapporto tra la quotidiana ed ineliminabile battaglia in difesa della forza-lavoro e quella per il rinnovamento e la trasformazione del Paese. Tutto ciò è tutt'altro che facile. Ma qui, pare a noi, sta l'originalità del socialismo italiano: cioè che lo fa davvero diverso da quello degli altri paesi capitalistici o socialisti. Si rifletta sulle esperienze di quei

G. F. Borghini (Segue in ultima)

Si apre domani a Mosca il 26° congresso del PCUS

L'URSS DAVANTI A DUE SFIDE

Sicurezza e distensione dopo la svolta di Reagan. Nuove frontiere dello sviluppo economico e sociale

Le caratteristiche del piano: spostamento a est delle forze produttive, maggiore dinamismo ai consumi, produttività - L'intreccio fra le prospettive interne e le incognite dello scenario mondiale

Dal nostro corrispondente

MOSCA — E' un tornante stretto, difficile, quello in cui si svolge da domani il 26. Congresso del PCUS. Si affaccia su uno scenario mondiale agitato da tensioni gravi e piene di incognite mentre l'immensa macchina dell'economia sovietica si appresta a scalare di marcia per affrontare una salita che si va facendo più ripida e accidentata.

E' uscito, in questi giorni, a Mosca, con grande rilievo propagandistico, un documento-epopea che ripercorre in otto puntate il terribile sforzo vissuto dalla società sovietica per risollevarsi dalle distruzioni e dalla tragedia della seconda guerra mondiale. Si guarda indietro, a misurare il cammino percorso e i problemi lasciati alle spalle e, nello stesso tempo, come in una sfida rabbiosa di fronte alle incertezze del presente, si getta lo sguardo fino ai confini del secolo. Per la prima volta nella storia dei piani quinquennali, l'undicesimo — elaborato in det-

taglio — viene presentato assieme alle opzioni fondamentali del quinquennio successivo.

Nell'ultimo biennio si è concentrato lo sforzo di fare il punto del più che quindicennale e contrastato dibattito sulla riforma economica. Scomparsa dalla scena Aleksij Kossighin, il documento che sarà approvato dal Congresso afferma a chiare lettere che non è più possibile pensare ad una stabilizzazione dello sviluppo basata su metodi estensivi. Economisti e pianificatori hanno concluso che l'andamento dei ritmi dei principali indicatori economici dell'ultimo decennio si stava rapidamente avvicinando ad un limite minimo «oggettivo», al di sotto del quale la riproduzione allargata non è più realizzabile. E' da questo nocciolo che scaturiscono le nuove «proporzioni» — per certi aspetti impressionanti — che l'undicesimo «piano» assegna alla società sovietica. Raramente si sente pronunciare qui la parola «svolta» ma, a guardar bene nelle cifre, il progetto economico approvato definitivamente ve-

nerdi scorso dal CC del PCUS, di svolte ne imprime, e più d'una.

Ci sono voluti quasi dodici anni, attraverso i due congressi precedenti che avevano affrontato la questione senza riuscire a dirimerla, per vedere scritto negli obiettivi del piano che il gruppo «B» (produzione dei beni di consumo) dovrà crescere nel prossimo quinquennio più del gruppo «A» (produzione dei mezzi di produzione). Cosa significa? «Za blago naroda», per il benessere del popolo: più beni di consumo di ogni genere, migliore qualità, possibilità di spendere la massa dei redditi monetari che è già cresciuta più del volume complessivo dei beni prodotti e che si prevede debba ancora crescere con gli stessi ritmi. Ma, per assicurare una «crescita naturale» in questa direzione è indispensabile che il reddito nazionale cresca annualmente, in media, del 4 per cento. E l'aumento globale della produzione industriale dovrà fondarsi, per il 90 per cento almeno, sull'aumento della produttività del lavoro.

ancora molto distanti da questo obiettivo se, nel quinquennio appena concluso, l'aumento della produzione industriale è disceso solo per il 75 per cento dall'aumento della produttività del lavoro. E non giova ricordare — come faceva recentemente l'osservatore economico della TASS, Evghenij Kusnezov — che negli ultimi 25 anni l'aumento della produttività del lavoro è stato, in URSS, tre volte superiore a quello degli Stati Uniti. Contano anche, purtroppo, sia il punto di partenza che i valori assoluti, secondo i quali la produttività media del lavoro è, in URSS, soltanto di poco superiore alla metà di quella degli Stati Uniti.

La «scommessa» dei pianificatori sovietici è dunque tutt'altro che semplice ma, per misurare la vastità dei compiti che il PCUS propone ai 260 miliardi di sovietici, basta guardare ai progetti siberiani che costituiscono, si può dire, la nervatura del piano e del

Giulietto Chiesa (Segue in ultima pagina)

Al convegno della corrente

Lombardi replica

a Craxi: necessario collaborare con il PCI

ROMA — Craxi non ha lasciato passare ventiquattr'ore dal «verice» della maggioranza per testimoniare che il clima di concordia affettato in quella sede è del tutto posticcio. Sull'«Avanti!» di stamane (ma il testo è stato anticipato già ieri dalle agenzie di stampa) il segretario del PSI, se la prende anzitutto con chi — a cominciare dalla maggior parte della stampa — ha giustamente visto nelle vicende di giovedì scorso alla Camera la palese dimostrazione che il governo e la maggioranza, se è ancora tale, sono privi di idee e allo sbando. Questo è «quanto meno» — decreta il leader socialista —

In verità Craxi rivela subito dopo le sue reali preoccupazioni, che lasciano trasparire chiaramente il clima di sospetto all'interno del quadripartito. E non solo perché egli torna a prendersela con i «franchi tiratori» che «continuano ad aggirarsi per Montecitorio» («la pattuglia dei 45 ha colpito ancora», ironizza per il piddino Milani riferendosi al numero dei parlamentari socialisti assenti, moltissimi craxiani). Ma soprattutto perché punta un indice, minaccioso per Forlani, sulle «difficoltà» che il governo ha incontrato a mantenere l'unità di indirizzo. «Tra ammonizioni al governo (e non si può vivere — ammette — di soli vertici) e minimizzazione della sconfitta parlamentare di giovedì, Craxi trova anche modo di giudicare «ben fatto» il «pavimento» dell'atteggiamento tenuto giovedì alla Camera «dal maggior gruppo dell'opposizione», cioè il PCI.

Ma quella stessa stampa accusata da Craxi di «qualunque» ha un'opinione ben più precisa in merito. La maggior parte dei commenti dei giornali «mattiniani» ha rilievo il senso di respingimento nazionale mostrato dai comunisti.

Quale ruolo vorrà giocare il PSI in questa situazione? Secondo i dirigenti della sinistra «lombardiana», che hanno ieri mattina illustrato in un convegno le «tesi» congressuali della corrente (le riassumiamo in quarta pagina), il PSI deve abbandonare la condotta seguita nel partecipare all'attuale governo, grazie alla quale il partito è divenuto «elemento di obiettiva destabilizzazione o luogo di immobilismo politico».

«La realizzazione della «grande riforma» — ha detto Claudio Signorile in diretta polemica con Craxi — è condizionata alla costruzione dell'alternativa. Momento di passaggio è la ricerca di una nuova solidarietà che dia di nuovo ai partiti il ruolo di protagonisti del risanamento istituzionale ed economico».

La politica della maggioranza socialista è invece tale da affermare nel corso del convegno Fabrizio Cicchitto — che «può chiudere il suo gioco indifferentemente a destra della DC o a sinistra del PCI». Ma in realtà la maggioranza «riformista» e le «tesi» del segretario lo dimostrano «manca di una proposta politica»: sicché «Craxi si trova al punto più acuto di debolezza politica all'esterno, e di isolamento». «Il PSI — ha concluso Cicchitto — ha tutto da perdere nello scontro frontale con i comunisti, e lo stesso vale reciprocamente per il PCI».

Sui rapporti sinistra-partecipazione insistito Riccardo Lombardi. L'atteggiamento della maggioranza socialista verso il PCI è stato caratterizzato — ha detto — «dalla puntigliosa ricerca di punti di dissenso, e lo stesso fa all'inverso il PCI; occorre invece fare il possibile per rilanciare nella ineluttabilità della collaborazione con il PCI, senza alcun sospetto neofrontista».

81. C.

Sono stati deferiti ad un consiglio militare di disciplina

L'ammiraglio Casardi, Maletti e La Bruna rischiano la degradazione a soldati semplici

Le conclusioni dell'inchiesta Corsini — L'accusa è quella di avere fatto sparire i fascicoli dei servizi segreti, finiti a Pecorelli, il direttore di OP assassinato — E i responsabili politici?

ROMA — «Degradazione», questa sanzione, la più grave e umiliante nella scala delle punizioni previste dall'ordinamento militare, è stata proposta dal ministro della Difesa per l'ammiraglio Mario Casardi (ex capo del SID), per il generale Gianeddy Maletti (che dirigeva l'ufficio «D») e per il capitano Antonio La Bruna (suo collaboratore). Lo scandalo dei fascicoli dei servizi segreti passati al direttore della rivista scandalistica «OP» (Mino Pecorelli, assassinato misteriosamente nel marzo del '79), potrebbe costare molto caro ai tre ufficiali: Casardi rischia — al limite — di precipitare dal grado di ammiraglio a quello di marinaio, mentre Maletti e La Bruna potrebbero persino diventare soldati semplici. La decisione finale sarà presa da un consiglio di disciplina che emetterà un giudizio basandosi sull'istruttoria già compiuta dal generale di corpo d'armata Tito Corsini, i cui risultati sono nettamente sfavorevoli ai tre «imputati».

La conclusione dell'indagine disciplinare avviata nel novembre scorso sullo scandalo «SID-Pecorelli» è stata annunciata ieri dal ministro della Difesa, Lagorio, con un comunicato che, nelle ultime righe, contiene la notizia: «Sulla base delle risultanze della istruttoria Corsini — si legge — il ministro della Difesa ha deciso di dare corso alla fase decisionale del giudizio disciplinare deferendo l'ammiraglio Casardi, il generale Maletti e il capitano La Bruna ad un consiglio di disciplina costituito da cinque alti ufficiali, perché esso si pronunci sulla proposta di infliggere ai tre giudicanti la sanzione della degradazione (perdita del grado per rimozione)». Il comunicato ministeriale precisa anche che il generale Corsini ha allegato alle conclusioni della sua istruttoria disciplinare «una voluminosa documentazione». Come a dire che la proposta di degradazione per i tre ufficiali viene fondata su prove solide.

Bisogna subito notare che nessuna sanzione è stata proposta per il colonnello Antonio Sergio Criscuoli (Segue in ultima pagina)



L'ammiraglio Mario Casardi

I comunisti discutono la situazione Montedison

I comunisti hanno discusso ieri a Milano in un convegno introdotto da Napoleone Colajanni l'ipotesi di accordo per la Montedison e il piano chimico del governo. Chiaromonte nelle conclusioni, pur giudicandola positivamente, ha definito la soluzione della vertenza un compromesso al quale ora dovranno seguire tutte le necessarie variazioni. Intanto nella azienda sono cominciate le prime assemblee che nel corso della prossima settimana dovranno dire la parola definitiva sull'ipotesi d'intesa. A PAGINA 7

Nilde Jotti: non dobbiamo imbarbarire la democrazia

Accoglienze calorose a Verona per il Presidente della Camera Nilde Jotti, che ha parlato nel corso della manifestazione unitaria contro il terrorismo, promossa dal Comune e dal Comitato antifascista. Non è con parole più dure, con il ritorno alla barbarie della pena di morte che si sconfigge definitivamente l'eversione: questo obiettivo si raggiunge rendendo più forti la democrazia e le sue vere, grandi risorse che sono l'unità del popolo e la partecipazione consapevole e organizzata dei cittadini. A PAGINA 2

L'ipotesi di nuovi retroscena nell'affare D'Urso

Palmi: Gallucci era d'accordo?

Gli avvocati Di Giovanni e Lombardi sostengono che la Procura favorì la loro missione nel carcere - Domani il processo a «Corrispondenza internazionale»

ROMA — Si prevede movimentata la prima udienza del processo ai quattro membri del comitato di redazione di «Corrispondenza internazionale», la rivista che ha pubblicato un volume di documenti delle Brigate rosse, contenente anche indicazioni operative e militari per la pratica del terrorismo. Il processo comincerà domani mattina in corte d'assise e sul banco degli imputati siederanno gli avvocati Eduardo Di Giovanni e Giovanni Lombardi, Carmine Fiorillo e Giancarlo Paciello, accusati di «istigazione pubblica a commettere delitti contro la personalità dello Stato». I legali del collegio di difesa hanno fatto sapere che faranno in aula rivelazioni su un retroscena del rapimento di Giovanni D'Urso. Si

tratterebbe di questo: la missione nel carcere di Palmi degli avvocati Di Giovanni e Lombardi (che fecero esprimere a Renato Curcio il suo «parere» sulla sorte del magistrato rapito) sarebbe stata concordata preventivamente dai due legali con il procuratore capo di Roma, Achille Gallucci, durante un incontro nel suo ufficio. E' evidente che questa notizia, se dovesse trovare una conferma, rivelerebbe un atteggiamento molto grave del vertice della Procura romana di fronte all'infame ricatto giustiziato dai terroristi allestiti.

La rivelazione dei difensori di Eduardo Di Giovanni e Giovanni Lombardi, tuttavia, non sembra affatto attinente al processo che comincerà domani mattina, che vede im-

putati i due legali di Curcio e gli altri due membri del comitato di redazione di «Corrispondenza internazionale» non per vicende legate al rapimento di Giovanni D'Urso, bensì per avere posto loro opera al servizio di una operazione puramente propagandistica delle Brigate rosse, tendente a divulgare non solo astruse elucubrazioni teoriche ma anche spiegate molto concrete sulla scelta degli uomini da assassinare, su tempi della strategia dell'«annientamento» e sulla gestione «politica» dei delitti terroristici. L'episodio cui si riferiscono le rivelazioni dei difensori degli avvocati Di Giovanni e Lombardi avvenne nell'ultima e più drammatica fase della vicenda di Giovanni

Sarebbe stato rapito in Guatemala

La giunta del Salvador annuncia l'arresto del colonnello Majano

Fra gli autori del rovesciamento del dittatore Romero, esponente dell'ala «liberale» dell'esercito, aveva rotto con i dirigenti attuali

SAN SALVADOR — Il colonnello Adolfo Majano, l'ex membro della giunta militare del Salvador che nei mesi scorsi aveva abbandonato il governo per passare nella clandestinità, è stato catturato e sarà sottoposto a processo davanti a una corte marziale. L'annuncio — poi confermato dallo stesso presidente della giunta José Napoleón Duarte — è stato dato da fonti ufficiali salvadoregne. Secondo il portavoce dell'esercito il colonnello Majano sarebbe stato arrestato da una pattuglia militare in un sobborgo di San Salvador. A quanto risulta invece da indiscrezioni giornalistiche, l'arresto è stato compiuto in Guatemala. La stazione radiotelevisiva di Costarica «Canal 13» riferisce infatti che il colonnello Majano è stato rapito in Guatemala da un gruppo di armati egli si trovava a bordo di una ca-

mionetta insieme ad altre sette persone, due delle quali sarebbero rimaste ferite. Il colonnello Majano aveva guidato, il 15 ottobre 1979, il colpo di Stato incruento con il quale era stata rovesciata in Salvador la dittatura del generale Carlos Romero e che aveva suscitato grandi speranze non solo in quel paese, ma in tutta l'America Latina. E' noto come invece, dopo una fase iniziale di «apertura» e di partecipazione delle forze democratiche al governo, si sia arrivati con una rapida in voluzione alla tragedia attuale: alla repressione indiscriminata, agli assassinii e alle stragi, al proliferare delle bande terroristiche di destra.

La giunta al potere — composta da alti ufficiali dell'esercito — da esponenti del par-



Il colonnello Majano (Segue in ultima pagina)